



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

19 MAR. 1980

**È morto in Svizzera il filosofo
autore di «Avere o Essere»**

Erich Fromm un uomo vero



Erich Fromm

MURALTO (Svizzera),
18 marzo

Il filosofo e psicanalista americano di origine tedesca Erich Fromm è morto stamane a Muralto (Canton Ticino) a seguito di una crisi cardiaca, alla vigilia del suo 80.o compleanno.

Fromm, autore di molti libri di psicologia viveva a Muralto dal 1969, e gli era stata concessa lo scorso anno la cittadinanza onoraria svizzera, un riconoscimento che viene raramente accordato.

Nato a Francoforte, Fromm emigrò negli Stati Uniti all'inizio della campagna anti-semitica del nazismo.

Dopo aver ricoperto incarichi di insegnamento in varie università americane come quelle di Columbia, Yale e New York, fu per diversi anni professore all'università nazionale del Messico.

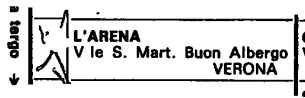
Nel congresso sull'inconscio tenuto a Milano al Palazzo delle Stelline, Fromm non è stato citato sebbene egli sia il più famoso dei postfreudiani e abbia lavorato negli anni trenta presso la famosa scuola di Francoforte. Accanto a pensatori come Horkheimer, Adorno e Marcuse. Indirettamente e silenziosamente riproverato di essere uscito dai labirinti orfici del linguaggio strutturale di certa psicanalisi preferita dalle frange eversive degli intellettuali dell'inconscio. Eppure Fromm è stato molto amato.

Tra gli anni della scuola di Francoforte e le sue ultime opere — fra le quali la famosissima «Avere o Essere» — è trascorsa quella complessa operazione che va sotto il nome di revisionismo postfreudiano. Con una direzionalità chiara verso alcuni valori superiori e universali che oltrepassano un significato politico di rottura così caro ad esempio ad un Lacan. Accusato di una ovvietà sconcertante perché si è rifatto ai grandi maestri di vita quali Buddha, Gesù, Meister Eckart e Marx. Fromm è l'unico dei grandi psicanalisti ad essere amato anche dai non addetti ai lavori.

Anche se la critica specializzata ufficiale ha messo in evidenza la debolezza teorica del suo richiamo evangelico all'amore, l'impermanenza di una costruttività delegata quasi esclusivamente ad una più alta interiorizzazione individuale, per gli stessi motivi il pubblico gli ha decretato in tutto il mondo un successo senza precedenti.

Segno che la crisi esistenziale e collettiva ha raggiunto il livello di guardia. E che esiste un bisogno di Weltanschauung (visione del mondo) di recupero, che le ideologie sofisticate e deviazionistiche degli ultimi anni non bastano più a soddisfare.

La sua morte delimita ed evidenzia un'area non trascurabile nella quale si è avuto il coraggio di affermare che l'uomo è solo. Che Dio è lontano. E che esiste un unico modo per colmare tale distanza.



Uscire dall'alienazione vuol dire recuperare le dimensioni dell'essere. Con la libertà propria dei grandi pensatori Fromm ha riconosciuto la mancanza di alternative e l'incompletezza di soluzioni offerte da quella scienza del disagio che è la psicanalisi. Già ne «L'applicazione della psicanalisi umanista alla teoria di Marx» ipotizzava un nuovo tipo di umanesimo con caratteristiche socializzate alieno da speculazioni puramente teoriche, ma manteneva inalterata la propria visione critica anche a lungo raggio e contro l'attualità di certe sue convinzioni.

«Una delle ironie della storia è anche lo spirito del capitalismo, la soddisfazione dell'avidità materiale, sta conquistando i paesi comunisti e socialisti che con la loro economia pianificata avrebbero i mezzi per frenare ciò. Questo processo ha una sua logica: il successo materiale dell'Europa in cui il comunismo ha vinto e la vittoria del socialismo venne identificata con l'ottenimento di risultati positivi nella competizione con il capitalismo, entro lo spirito del capitalismo. «Fromm è uno di questi pensatori di statura sociale illimitata che non ha mai rinunciato a credere nel futuro e che ha fatto coincidere questo futuro con le più alte facoltà dell'uomo. Trovò coerente che egli abbia individuato in alcune massime del Vangelo le modalità esistenziali e i presupposti per salvare l'uomo dall'alienazione e la società dall'annientamento.

«La modalità dell'essere ha, come prerequisiti, l'indipendenza, la libertà e la presenza della ragione critica. «Non si è mai discostato dal principio di realtà. E quella che è stata con alterne vicende definita una visione ingenua, cristiana e paradossale, può essere anche una visione a lungo raggio di un superamento del disvalore. Non è quello in fondo, anche se in altra forma, che viene attuato anche dai nuovi filosofi? Neppure oggi, momento in cui tutte le ideologie si confondono e l'umanesimo socialista mostra i segni perturbanti di un fallimento, viene meno la vera matrice che sta alla base di tutta la sua opera. Quella che lo ha reso così popolare. Così degno della nostra ammirazione e stima. Più simpatico di Freud, più accessibile di Jung, così splendidamente umano.

E' sua la convinzione che il termine più pressante per l'umanità sia stabilire la pace, anche se ha messo in dubbio che si possano individuare strutture sociali di vita atte a garantire la gioia. L'autore dell'«Arte di amare» ha sempre espresso una profonda fede nella vita ed ha sempre sostenuto che il coraggio della disperazione è l'opposto del coraggio dell'amore. Nel momento stesso in cui si è fatto consapevole delle istanze del nostro tempo, delle sue insicurezze, della nevrosi collettiva e dei falsi miti che lo caratterizzano, ha dichiarato la sua disponibilità ad una religiosità illuminata dal senso critico della ragione. Quando lavorava all'«Anatomia della distruttività umana» nel '75 Fromm sapeva già quanto potesse essere utopistico parlare di una religiosità dell'amore ad un'umanità deviata, violenta e dissacratrice come la nostra. Tanto che egli ha definito esperienziale la sua analisi delle pulsioni religiose. «Dio è inconscio» sostiene Bernard Henri Levy». Per Fromm «la fede alienata nel Cristo è un surrogato dell'imitazione del Cristo».

Nell'autodistruzione della cultura, nella compromissione generalizzata di tutte le ideologie, nell'avanzare del falso profetico ciò che rimane non è più affatto sicuro. Ma la fede nella ricerca di una verità presuppone che si creda ancora nell'uomo e nella sua capacità di superare i punti critici. Presuppone un amore alla trascendenza.

Anche se è pericoloso ed estemporaneo parlare acriticamente di trascendenza, Fromm ci ha lasciato un testamento spirituale che è la codificazione scientifica del più alto bagaglio etico dell'umanità. Anche se la concezione di una società futura appare utopica, alcuni passaggi del suo testamento dovrebbero farci riflettere.

Come nel gioco delle palline di vetro essi non delimitano il tracciato dell'uomo contemporaneo. Lasciano intravedere l'indeterminatezza psicologica, la frammentarietà dell'angoscia e del dolore, la chiarezza di ciò che non riusciamo a raggiungere.

Vivere senza adorare idoli e senza illusioni. Perché si è raggiunta una condizione tale da non richiedere illusioni. Fare propria una libertà che non sia arbitrarietà. Sviluppo della propria capacità di amare. Capacità di rinunciare al proprio narcisismo e di accettare le tragiche limitazioni implicite nell'esistenza umana.

In questo senso con Fromm non è morto un grande pensatore. Ma un uomo vero. Senza dubbio, un amico.

Liliana Tedeschi